

Così il giudice emerito della Corte costituzionale valuta il decreto semplificazione

Cassese: fatto poco e male

La Corte dei conti e l'Anac difendono i loro poteri

«Non si sburocratizza con un provvedimento di 96 pagine, 48 articoli, approvato tra le 23 della notte e le 4.10 del mattino» dice Sabino Cassese anche se il premier Conte lo ha presentato in Italia e in Europa come «la madre di tutte le riforme»

Per Cassese «l'azione del governo è insufficiente», anche perché contiene disposizioni che non semplificano. Per rilanciare i cantieri, rispettando legalità e concorrenza, è sufficiente fare quello che già si fa in Europa «con norme più semplici e meno numerose»

DI MARCO BISCELLA

«**F**atto poco e fatto male», perché «non si sburocratizza con un provvedimento di 96 pagine, 48 articoli, approvato tra le 23 della notte e le 4.10 del mattino». **Sabino Cassese**, costituzionalista, giudice emerito della Consulta ed ex ministro della Funzione pubblica, ha bocciato così il decreto legge semplificazione, che il premier **Giuseppe Conte** ha pomposamente presentato, anche agli occhi dell'Europa, come «la madre di tutte le riforme». Per Cassese, invece, «l'azione del governo è insufficiente, anche perché temporanea» e «contiene disposizioni non sufficientemente coraggiose, non tali da ottenere davvero una semplificazione». Per rilanciare i cantieri, rispettando legalità e concorrenza, è sufficiente fare quello che già si fa in Europa: «Con norme più semplici e meno numerose». È il modello Genova? «Un mito improponibile».

Domanda. Il decreto Semplificazioni è stato approvato dal governo «salvo intese» e lei sull'impianto del provvedimento ha dato un giudizio non certo lusinghiero. Che cosa non la convince soprattutto?

Risposta. Forma e sostanza non convincono. Il Consiglio dei ministri dovrebbe deliberare i testi, non rinviare le decisioni a singoli ministri. Altrimenti, non c'è più collegialità. Inoltre, il testo del decreto legge Semplificazione comprende troppe materie. E contiene disposizioni non sufficientemente coraggiose, non tali da ottenere davvero una semplificazione. Infine,

non delegifica e accentra troppi poteri su Palazzo Chigi, che diventerà un nuovo collo di bottiglia.

D. Come valuta la sospensione per un anno del Codice degli appalti? Non era meglio riformarlo? E secondo lei, il decreto confonde la semplificazione con l'introduzione di deroghe e sospensioni?

R. Si sono confusi interventi di emergenza con semplificazioni. Il Codice degli appalti andava depurato di tutto quello che fu aggiunto sotto la pressione dell'Anac. Quindi, l'azione del governo è insufficiente, anche perché temporanea.

D. La semplificazione è un obiettivo inseguito da tempo, molti governi hanno cercato di raggiungere questo risultato, ma con esiti poco incoraggianti. Come si taglia la cattiva burocrazia?

R. Quella che lei chiama cattiva burocrazia è il risultato di un complesso di fattori. In primo luogo, una legislazione pesante, farraginosa. In secondo luogo, un eccesso di oneri e di fattori disincentivanti sulla burocrazia. In terzo luogo, un disegno delle procedure labirintico.

D. L'avvio dei cantieri è più che una necessità per un paese come l'Italia dove mancano infrastrutture e investimenti pubblici. Come si conciliano la velocizzazione di tempi e iter burocratici con il rispetto della legalità e la tutela della concorrenza?

R. Nello stesso modo in cui si conciliano questi due principi all'interno dell'Unione Europea:

con norme più semplici e meno numerose. E con un rispetto dei tempi da parte dell'amministrazione.

D. In sede di stesura e approvazione del decreto c'è stato un duro scontro, anche politico, su abuso d'ufficio e responsabilità per danno erariale. Come si vince la «paura della firma»?

R. Questi sono pesi che vanno eliminati dalle spalle della pubblica amministrazione. L'abuso d'ufficio è reato troppo generico per poter essere conservato. La responsabilità per danno erariale viene utilizzata dalla Corte dei conti in modo irragionevole e quindi costituisce un incentivo al non fare.

D. Corte dei conti e Anac hanno avanzato le loro critiche e i loro rilievi. Sono fondati?

R. Corte dei conti e Anac resistono a ogni cambiamento perché difendono i propri poteri invece dell'interesse nazionale.

D. Il «modello Genova» è proponibile o improponibile a livello nazionale per rilanciare i cantieri?

R. Il modello Genova è un mito improponibile. Riguarda un'opera che esisteva già. Riguarda un ambito molto ristretto. L'opera è stata finanziata con mezzi privati.

Il Sussidario.net

